

Vigilia della Solennità di San Giustino
Domenica pomeriggio 10 maggio 2026 - Letture della domenica
Cattedrale di Chieti
+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

In questa vigilia della solennità di San Giustino vescovo, patrono della nostra Chiesa diocesana, la liturgia domenicale ci ha fatto ascoltare anzitutto la parola tratta dagli Atti degli Apostoli (8,5-8.14-17), che narra della gioia dei primi cristiani di fronte ai segni di guarigione e di liberazione dal male operati nel nome di Gesù risorto, quindi la testimonianza della prima lettera di San Pietro apostolo (3,15-18), che ci invita all'adorazione del Signore e alla speranza che Lui ci dona, e infine il testo tratto dal Vangelo secondo Giovanni (14,15-21), che aiuta a comprendere che cosa significhi amare veramente il Cristo, nostro Redentore. Gioia vera, adorazione e amore del Signore sono, dunque, i tre temi dominanti di questa parola di vita, motivi che richiamano la vita e l'opera del santo eremita della Majella, Giustino, divenuto vescovo della città di Teate su richiesta di tutto il popolo, lacerato dallo scisma ariano e bisognoso di una guida capace di unificarlo nella verità e nell'amore.

Al centro del testo tratto dagli Atti degli Apostoli (8,5-8.14-17) c'è la *gioia* che le folle provano di fronte ai segni compiuti da Filippo, uno dei primi a seguire Gesù: "Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle sue parole, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città". Il testo prosegue sottolineando come l'agire di Filippo sia accompagnato e sostenuto dal dono dello Spirito Santo che, invocato attraverso la preghiera e l'imposizione delle mani, scende su di lui e la comunità della Chiesa nascente. È da questo dono che nasce la gioia: gioia vera e profonda è essere raggiunti dallo Spirito Consolatore, che unisce l'eterna Sorgente dell'amore, il Padre, all'eterno Amato, il Figlio. Lo Spirito Santo è il legame personale il va dall'Uno all'Altro e viene effuso da Loro sulla creazione e sulla storia come forza vivificante e trasformante, che libera e unisce. Giustino ha conosciuto questo amore: vissuto nella Teate del IV secolo, fin da giovane una così profonda esperienza dell'amore divino da voler vivere solo di esso, al punto da ritirarsi in eremitaggio sulla Majella per invocare, adorare e amare il Dio tre volte Santo, in una solitudine che è comunione profondissima con la vita trinitaria e proprio così gioia di accogliere l'amore divino e intercessione ininterrotta per l'intera famiglia umana.

Questa esperienza di adorazione e di pace che Giustino vive viene raggiunta dalla supplica del popolo di Teate: la città è divisa a causa di un gruppo di discepoli dell'eretico Ario, venuti dall'Oriente e impegnati a diffondere il loro credo, che riduceva il Verbo incarnato a una dimensione soltanto umana e vi vedeva il modello per un cammino di auto-redenzione dell'uomo e di ascesa verso una sempre più piena realizzazione di sé a prescindere da ogni intervento dall'alto. È a questa corruzione della fede che sin dalle origini rispondono i testimoni del Risorto, e tra questi l'apostolo Pietro, di cui abbiamo ascoltato le parole tratte dalla sua prima

lettera (3,15-18): “Carissimi, adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”. *Dall’adorazione* appassionata scaturisce *la speranza* che vince il dolore e la morte, vissuta “con dolcezza e rispetto e con una retta coscienza”, perché solo per la via dell’amore si diffonde l’amore, sull’esempio del Cristo che per amore si è consegnato alla morte ed è risorto alla vita, “morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito”. Proprio così il Crocifisso risorto si offre come la sola vera speranza e viverne l’adorazione con tutto il cuore apre al futuro della promessa divina, quando l’amore dei Tre sarà tutto in tutti e l’universo intero sarà per sempre la patria di Dio e di quanti in Lui avranno creduto, sperando e amando secondo la Sua volontà. È l’amore frutto di adorazione e sorgente di speranza che ha reso credibile l’opera di Giustino, venuto fra i suoi a Teate per riconciliare il popolo diviso e ricondurlo alla confessione adorante dell’unico Dio in Tre Persone e alla speranza che questa fede accende nei cuori.

Il testo tratto dal Vangelo secondo Giovanni (14,15-21), infine, aiuta a comprendere che cosa significhi *amare il Signore*, unico redentore dell’uomo. È lo stesso Gesù a spiegarlo: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità”. Gesù collega il vero amore per Lui a una duplice azione dello Spirito, da Lui stesso inviato ai Suoi: da una parte, lo Spirito Santo è il Consolatore - in greco il “Paràclito” -, Colui cioè che sta da presso, aiuta, accompagna, sostiene; dall’altra, è lo Spirito della verità, cioè dell’eterna e sempre nuova fedeltà di Dio a noi e nostra a Lui. In greco verità si dice “alètheia”, parola che richiama lo svelamento di ciò che è nascosto, in ebraico invece si dice “emeth”, termine che propriamente vuol dire fedeltà: il Dio che è amore, rivelato come tale dalla missione del Figlio e dello Spirito, è la Verità che dà senso alla vita e riempie di fiducia i nostri cuori nella possibilità di vincere la morte e di accedere all’infinita bellezza del cielo; ed è, al tempo stesso e inseparabilmente, il Dio che non lascia mai solo chi in Lui confida, ma lo accompagna e sostiene con fedeltà nel cammino e nelle prove della vita. Così fu anche per Giustino che, resosi disponibile per amore a lasciare la pace dell’eremo, divenne strumento dell’Altissimo per riportare all’unità il popolo diviso di Teate e con l’autorevolezza della Sua carità vinse gli eretici e li ricondusse alla comunione della Chiesa, irradiando su tutti la luce della fede nel Risorto e l’esperienza della bellezza di lasciarsi riconciliare da Lui con Dio, per essere tutti in Lui. L’amore fedele del Padre, rivelato e donato in Cristo Gesù e reso presente nei cuori dall’azione dello Spirito, è stata dunque la via di salvezza vissuta e annunciata da Giustino alla Teate del Suo tempo: e proprio così è il messaggio che il Santo eremita, divenuto servo e compagno del suo popolo per fede e per amore, lancia ancora a noi oggi, in quest’epoca segnata da conflitti e violenza e perciò più che mai bisognosa di pace e di unità nella forza della verità e nella gioia della carità.

Chiediamo allora a San Giustino, nostro patrono, quello che la luce della Parola di Dio di questa domenica ci ha fatto meditare e desiderare. Lo facciamo con fede e umiltà pregando: *San Giustino, prega per noi, che ci affidiamo alla Tua protezione. Ottienici da Dio l’amore alla vita interiore per imparare ad ascoltare la voce della Verità e ad obbedire ad essa, insieme a una grande carità, che ci faccia*

operai di giustizia e di pace nell'attenzione ai più deboli e nel servizio al bene comune. Aiutaci con il Tuo esempio e la Tua intercessione a coniugare le due fedeltà al cielo e alla terra, al mondo presente della nostra città amata e a quello futuro della Gerusalemme del cielo, seguendo come Te il Signore Gesù, luce della vita. Amen. Alleluja!